

La trasmissione della fede nelle famiglie di migranti

Cosa avviene nelle tante famiglie straniere, sia cristiane sia di altre religioni, che oggi abitano in Italia? Come avviene in queste famiglie la trasmissione della fede alle seconde generazioni? Sperimentano anch'esse le nostre stesse difficoltà? E ci sono differenze fra le diverse religioni nel modo di trasmettere la fede ai figli? A questi e ad altri interrogativi risponde il volume «Di generazione in generazione» (Vita e pensiero, 200 pagine, 16 euro), sulla trasmissione della fede nelle famiglie con *background*, curato da Rita Bichi, Fabio Introini e Cristina Pasqualini. Si tratta di una ricerca condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo con la collaborazione della Fondazione Migrantes e degli Uffici Migrantes della regione Lombardia. «La presenza di altre culture e di altre fedi nel nostro Paese», scrive nella presentazione

don Giovanni De Robertis, può aiutarci a «riscoprire la centralità di Dio nella vita di ogni essere umano, che «vive non di solo pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio», e come comunicarlo ai nostri figli». E aggiunge: «Oggi nel nostro Occidente secolarizzato tale trasmissione della fede di generazione in generazione sembra interrotta. Una delle sofferenze più frequenti dei credenti nel nostro Paese è vedere i propri figli allontanarsi, o mostrarsi indifferenti, dalla fede, o almeno dal modo in cui essi l'hanno praticata». Nelle Diocesi lombarde molto si è fatto negli ultimi anni per interpretare e accompagnare

il fenomeno dell'immigrazione nei suoi inizi e sviluppi in Italia «con gli occhi della fede». «Sono sorti - si legge nella premessa scritta da monsignor Franco Agnese, vicario generale della Diocesi di Milano e delegato per la Pastorale dei migranti della Conferenza episcopale lombarda - i «servizi pastorali» (Uffici di curia, Uffici Migrantes, Cappellanie etniche) e si sono avviate forme di collaborazione nell'ambito ecclesiale e civile per rispondere alla duplice domanda di accoglienza e di condivisione del Vangelo». E si domanda: «Che cosa ci attendiamo? Conoscere meglio il tessuto ecclesiale

che sta vivendo la trasformazione in atto in modo diverso e composito, per essere meglio concentrati nella lettura di ciò che sta accadendo ormai da anni e per mantenere la tensione spirituale nella ineluttabile revisione organizzativa

della presenza e azione nella società». «Io nei migranti - dice un cappellano della Diocesi ambrosiana - ho visto una cosa che avevo sentito dire dai miei nonni, ma non l'avevo mai toccata con mano: la fede serve a vivere! Loro hanno bisogno di Dio, il problema è aiutarli a fare un buon cammino con Dio». L'auspicio del vicario generale è che «la lettura del testo allarghi gli orizzonti, incoraggi l'interpretazione sapiente del tempo che viviamo e ci conduca a trasformare le riflessioni in incontri con persone vive, con le quali immaginare e sperimentare con creatività il volto della città e della Chiesa dei prossimi anni».



La copertina

